

Eragon è il primo capitolo di una trilogia intitolata "Inheritance" (in italiano "L'eredità"); il secondo romanzo si intitola *Eldest*; il terzo è ancora senza titolo, ma uscirà entro la fine del 2007. Vale la pena spendere due parole sull'autore dei romanzi: quando scrisse *Eragon*, Christopher Paolini aveva solo 15 anni (adesso ne ha 23). I suoi genitori non lo mandavano a scuola, ma gli consentivano di leggere migliaia di romanzi e di fumetti; quando il ragazzo scrisse la sua prima opera, da cui, appunto, è stato tratto il film, papà e mamma la fecero stampare a loro spese. Uno scrittore la lesse per caso, la consigliò al suo editore ed *Eragon* diventò un best seller. Christopher è decisamente un ragazzo fortunato.



E veniamo al regista dell'omonimo film: Stefen Fangmeier è un esperto curatore di effetti speciali e ha lavorato per anni per la Industrial Light & Magic di Lucas, prendendo parte alla realizzazione di molti film, tra cui *Terminator 2*, *Salvate il soldato Ryan* e *Twister*.

Per *Eragon* il cineasta si concentra, quindi, sulla dimensione visiva. La regia, che ricorda molto *Il Signore degli Anelli*, è mirabolante, caratterizzata dall'uso della dolly; di numerose carrellate e panoramiche per riprendere i bellissimi paesaggi, di stacchi brevi per rendere fluida e coinvolgente la narrazione. A questo si aggiunge una sontuosa colonna sonora che accompagna quasi tutte le sequenze e una prevedibile cura per gli effetti speciali: elfi, draghi e creature misteriose animano il mondo di *Eragon*; realizzati con potenza di mezzi sono, ad esempio, il villaggio nascosto tra le montagne in cui vive una popolazione di colore e la battaglia finale dove il drago sputa fuoco e Durza lancia bombe incandescenti. Ma la vera peculiarità del film sono le sequenze del volo, una commistione di riprese in computer graphic e dal vero, in cui, per la prima volta, sono le prime a comandare l'andamento delle seconde: il modellino del drago si trovava su un set fornito di bluescreen e si muoveva a seconda dei movimenti decisi per il drago stesso, in modo che l'attore, di conseguenza, potesse rispondere a queste variazioni.

Per quanto riguarda il contenuto, il film non è particolarmente originale, ma sicuramente coinvolgente: sa catturare l'attenzione dello spettatore e trasmettere emozioni forti anche se, qualche volta, si eccede con la violenza. Il regista e gli sceneggiatori assecondano le regole della tradizione classica americana e, in particolare, quelle del genere fantasy, per raccontare il viaggio dell'eroe: il giovane trova il segnale di una sua predestinazione nell'uovo di Saphira con cui andrà incontro a ogni avventura; poi incontra il mentore Brom e, insieme a questi amici, affronterà le difficoltà e il dolore dovuto alla perdita delle persone care. Grazie alla magia e alla maturità, *Eragon* riuscirà a far trionfare il Bene sul Male. Il protagonista, più che un cavaliere delle leggende o dei romanzi epici, ricorda un supe-

eroe dei fumetti: è, infatti, capace di vedere oltre la materia e a lunghe distanze, ha poteri curativi, spara raggi di energia e, come Superman, si carica sulle proprie spalle alcuni "mali del mondo"...Ma, in realtà, è soltanto un ragazzo che impara ad avere fiducia in se stesso, grazie alla saggezza di una persona più matura di lui e al rapporto di alleanza con una creatura molto diversa, ma capace di solidarietà, coraggio e determinazione.



a cura di Alessandra Montesanto

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- *Eragon*: un romanzo e un film di formazione. Cosa significa “di formazione”?, elenca le caratteristiche di questo genere.
- Il protagonista non ha padre ed è stato abbandonato dalla madre: nonostante il proprio disagio familiare e affettivo riuscirà a far trionfare il Bene. In che modo?
- Come descriveresti il carattere di Eragon? Come cambia il suo comportamento durante la sua avventura? Cos'ha imparato?
- Approfondisci le figure dei personaggi che tu consideri “positivi” e chiarisci il loro rapporto con Eragon.
- Secondo te è possibile l'amicizia tra due persone completamente diverse? Prova a rispondere, partendo dagli esempi nel film, e motiva la tua risposta.
- In tutte le favole gli eroi affrontano e superano i pericoli e gli ostacoli grazie agli oggetti magici. Quali sono nel film questi oggetti e che poteri conferiscono a Eragon? Che ruolo hanno la fantasia e l'immaginazione nello sviluppo psicologico di un bambino?
- Sullo schermo Eragon è accompagnato da una luce, da una luce che spacca le tenebre. Qual è il significato simbolico di questa scelta?

PERCORSI DIDATTICI

- Nel villaggio tra le montagne vivono uomini con grandi cappelli e donne col viso coperto: anche se si tratta di un film fantasy, c'è un riferimento all'attualità? Motiva la risposta.
- Questo film è come un lungo sogno. In certi momenti sembra un incubo. Hai visto cose che ti ricordano i tuoi sogni più belli o più brutti? Vuoi raccontarle?



- Quali sono, nella letteratura classica, i valori per cui vivono i Cavalieri?

- Il film è ricco di citazioni di altre opere cinematografiche famose: prova a scoprirle (Per esempio: il nome Galbatorix non fa rima con Asterix?)

- Cerca il significato di alcuni termini che appartengono alle tecniche di realizzazione di un film e che non conosci, per

esempio: carrellata, panoramica, stacco, bluescreen, dolly ecc

- Commenta la frase: "Preferisco chiedere perdono dopo che prima il permesso".

- Quali sono, secondo te, le "armi" giuste per affermare Pace e Libertà?

Età
consigliata
dai 17 anni

IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA

Titolo originale The Wind that Shakes the Barley **Regia** Ken Loach **Cast** C. Murphy, P. Delaney, L. Cunningham, G. Kearney **Origine** Gran Bretagna/Irlanda/Francia, 2006 **Genere** Drammatico/Storico **Durata** 124' **Distribuzione** Bim

Irlanda, 1920. Dopo un'amichevole partita di hockey su prato alcuni ragazzi irlandesi vengono assaliti dai Black and Tan, le truppe inglesi il cui scopo è mortificare sul nascere ogni slancio indipendentista. Durante l'umiliante incursione Michael, un orgoglioso diciassettenne, viene ucciso per aver osato sfidare un soldato inglese. L'episodio rafforza la volontà di ribellione. Damien, deciso a intraprendere la carriera di medico in Inghilterra, è invece convinto dal fratello Teddy e alcuni amici a rimanere vicino alla sua gente nella lotta per la libertà. Gli scontri tra ribelli e inglesi sono feroci. Il gruppo, coordinato da un organismo centrale, è costretto a giustiziare un ragazzino, Chris, colpevole di aver tradito i compagni. Tocca a Damien eseguire la condanna. Questo provoca una prima lacerazione nel rapporto tra Teddy e Damien. Quando Michael Collins sigla un accordo con le autorità inglesi per porre fine al bagno di sangue, si apre un dibattito interno che divide i ribelli e i fratelli O'donovan: da una parte Teddy, persuaso della bontà del trattato e della necessità di una tregua che porti a un dialogo costruttivo; dall'altra Damien, la fidanzata Sinead e il più anziano amico Dan, convinti che il trattato sia un tradimento della lotta fin lì condotta, e che consegnino l'Irlanda a un re invasore. Si riaccende una lotta interna che porta i due fratelli uno contro l'altro, fino al tragico epilogo.

La storia dei fratelli O'donovan, uniti dall'occupazione inglese e divisi dal trattato firmato dallo Sinn Fein, è la Storia dell'Irlanda del Nord che, a un passo dall'indipendenza totale, ha tradito la lotta "partigiana" favorendo un accordo che negli anni a seguire ha scatenato una rivolta che ha contato migliaia di morti.

Il cinema d'oltremarica in più occasioni è ritornato con occhio lucido sulla tragedia nordirlandese (da Jordan a Greengrass). Il film di Loach però affronta la tragedia locale per riflettere sui meccanismi che stanno alla base dei conflitti contemporanei. Il regista, sempre attento e puntuale nel creare parabole che descrivano il mondo così come lo percepisce - ovvero marcato da conflitti e discriminazioni sociali, avvitato su meccanismi che ripropongono costantemente la disintegrazione dei valori umani - anche questa volta centra l'obiettivo con una crudezza e una potenza che esplode a settant'anni passati: la guerra d'Irlanda, la lotta armata, il rifiuto dell'invasore, il fratricidio, il vuoto etico in nome dell'orgoglio, sono un grido disperato. "Strano animale l'uomo" è la riflessione di Damien che non comprende le logiche violente che stanno alla base del conflitto.

Correggiamo: strana bestia l'uomo, che uccidendo il proprio fratello piange di dolore, ma uccide comunque. Perché la follia che attanaglia e prevale, spoglia dell'umanità e fa sprofondare nel buio.

Odio chiama odio. Quando a inizio film una partita di hockey viene "scambiata" per un raduno politico, il primo ordine intimato dagli inglesi ai giovani irlandesi è di spogliarsi: togliere gli abiti come atto umiliante per svestire un'identità e soggiogare un popolo. Un popolo orgoglioso però: Michael urla e viene giustiziato ancora minorenne.



Odio chiama odio ed esplose la vendetta. Damien, promesso alla medicina, rinuncia al sogno di una carriera per reclamare la libertà che è all'origine di tutti i sogni, nonostante voglia dire sparare e uccidere, invece di medicare e lenire i dolori.

Le piccole storie dei singoli nel cinema di Loach si dichiarano sempre come cellule che scoprono i meccanismi della Storia che conta. Ma questa volta il regista non si accontenta di giocarsela con i tagli stretti, primi piani e piani medi, montaggi di sguardi, giri sulle espressioni di attori sempre all'altezza, fotografia realisticamente sporca. Ne *Il vento che accarezza l'erba* i dettagli sul rosso sangue da tortura sfidano la sopportazione del pubblico, ma al tempo stesso non cadono mai nella gratuità, perché servono a rafforzare non solo il concetto stesso di conflitto, che è aberrante, ma giustificano gli sviluppi narrativi.

Il film si costruisce su una prima parte in cui l'escalation della lotta armata è risolta con l'amnistia e il trattato firmato da Michael Collins, ma riparte nella seconda metà con il dibattito intorno agli accordi e al presunto tradimento degli ideali della lotta per l'indipendenza e la ripresa della lotta tutta interna che lascia presagire scenari da guerra civile.

Loach così ripercorre i luoghi che hanno caratterizzato il primo momento e ne reitera la situazione, sostituendo le torture fisiche alla tortura psicologica che si risolve nella frattura tra i fratelli O'donovan. Un meccanismo che permette al regista di preannunciare sviluppi futuri: se dopo la sentenza del tribunale popolare che condanna un uomo d'affari al risarcimento di una poveraccia il gruppo si spacca in due tra chi vorrebbe l'uomo punito e chi (Teddy) lo vorrebbe libero per foraggiare l'acquisto di armi per la lotta, il vero confronto avverrà quando bisognerà scegliere da che parte stare, dove in una riunione aperta, che ricorda il confronto in *Terra e libertà*, i toni si faranno più aspri e la frattura irreversibile. Anche perché, nel mezzo, Damien ha già giustiziato il giovane amico Chris, reo di aver denunciato per paura i suoi compagni. Dirà: speriamo che in quest'Irlanda per cui stiamo combattendo ne valga la pena.

Così Damien non potrà perdonare il tradimento del trattato, la mezza vittoria che sa di mezza sconfitta, perché ha ucciso un amico sognando la vittoria totale. Non potrà perdonare al fratello di averlo "ucciso" chiedendogli di sacrificare una vita, piuttosto che medicare le ferite. Damien è personaggio snaturato dagli eventi, per questo incapace di sopportare il compromesso. Il momento dell'esecuzione di Chris è tanto centrale che Loach si affida completamente alle immagini, sacrificando ogni commento sonoro falsamente enfatico: vento e spari bastano e avanzano nel cinema secco e spoglio del maestro inglese.

Non mancano momenti distensivi: appena dopo lo scalpò/tortura ai danni di Sinead, mentre i soldati inglesi bruciano la casa della ragazza e di sua madre, sotto gli occhi impotenti dei partigiani, Damien compreso, arriva la Tregua, preannunciata da un bambino emissario

che perde il biglietto che porta il messaggio importante che inizia per T: si sorride, poi ci si perde in una grande festa, nel bacio liberatorio tra Sinead e Damien. La quiete prima della tempesta finale. "Cos'è - direbbe Malick - che spinge l'uomo alla violenza dopo aver assaporato il gusto della bellezza?". Ma in Loach non v'è traccia della poetica del regista texano, la natura non spiega nulla, non risolve il dilemma; il paesaggio è semplice teatro di scontro, una quinta scenica che ingrigisce dietro l'azione umana, che siano i boschi irlandesi o le periferie di Glasgow.



a cura di *Alessandro Leone*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Dopo aver messo a fuoco il contesto storico in cui si muovono i personaggi del film, analizzare la prima lunga sequenza che porta alla morte di Michael.
- Descrivere la comunità irlandese e le reazioni alle brutali torture dei soldati inglesi.
- Analizzare il carattere di Damien e Teddy, le differenze e le affinità.
- Cosa spinge Damien a rinunciare a un futuro luminoso come medico?
- Chi o che cosa convince Damien a lottare con i partigiani?
- Come vive Damien l'esecuzione di Chris? Come cambia il suo personaggio?
- L'amnistia firmata da Michael Collins divide il gruppo: come mai?
- Come si spiega la frattura tra i due fratelli O'donovan? Quali scelte fanno i fratelli?
- Perché Damien non riesce ad accettare l'arruolamento di Teddy?
- Tra i due fratelli chi giudicate più coerente?
- È possibile in nome di un ideale sacrificare gli affetti? Giustiziare un fratello?
- Spesso la lotta per l'indipendenza da un'occupazione genera una guerra civile. Loach dichiara di raccontare il presente, attraverso il conflitto tra inglesi e irlandesi. Cosa significa?

PERCORSI DIDATTICI

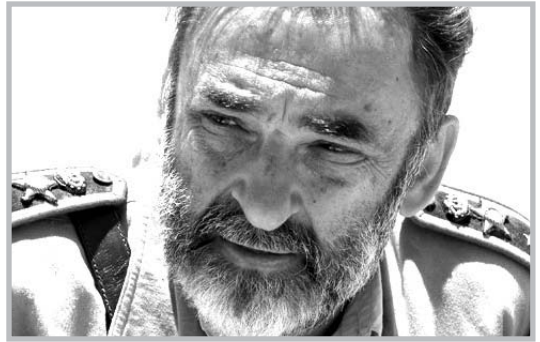
- Il conflitto tra Irlanda e Inghilterra ha fatto migliaia di morti. Partendo dal film di Ken Loach, invitiamo a un approfondimento storico per comprendere la storia delle "due Irlande", dal 1902, quando viene fondato lo Sinn Féin, al 1920, quando Michael Collins firma il trattato di pace con gli inglesi.
- Proponiamo poi un'ulteriore ricerca che possa definire i passi che hanno portato ai successivi scontri, fino agli anni '90.
- Suggeriamo la visione di Michael Collins di Neil Jordan.
- Invece Bloody Sunday di Paul Greengrass racconta un evento più recente, l'uccisione - nel 1972 - di 13 manifestanti nordirlandesi disarmati per mano di soldati britannici.

Con la sua ultima pellicola, liberamente tratta da *Il deserto della Libia* di Mario Tobino e dall'opera di Giancarlo Fusco, *Guerra d'Albania*, Mario Monicelli fa ritorno in Libia, dove settant'anni prima aveva lavorato come aiuto regista su *Lo squadrone bianco* di Augusto Genina. Maestro della commedia all'italiana, che ha regalato al cinema ritratti memorabili,



dai personaggi sfaccendati di *Guardie e Ladri* ai giovanotti attempati di *Amici miei*, con *Le rose del deserto* il regista toscano affronta una pagina poco nota, se non rimossa, della storia d'Italia. La campagna d'Africa intrapresa dal governo fascista, in particolare la guerra in Libia, condotta dal generale Rodolfo Graziani. Più che porre l'accento sugli errori e la violenza di quella scelta, o riflettere sulle “grandi manovre”, sulle ragioni e le cause di quell'impresa, a Monicelli preme denunciare l'insensatezza del sogno colonialista, dal punto di vista di chi quella guerra l'ha dovuta combattere e subire. Il film si apre sullo sfondo di uno scenario affascinante, dove si è da poco stanziato il terzo reparto della Trentunesima Sezione Sanità: un'oasi libica dove la vita sembra trascorrere tranquilla e i soldati, ignari di quanto realmente stia accadendo, sono certi di fare presto ritorno in Italia. In un clima di rilassata indolenza, quasi vacanziera, la guerra è un lontano ricordo: c'è chi scrive lettere d'amore alla propria moglie, chi scatta fotografie ricordo, e chi, invece, vagheggia incontri con creature fantastiche da *Mille e una notte*. A partire da un immaginario fiabesco e idilliaco del deserto, Monicelli lavora per sottrazione, togliendone progressivamente qualsiasi aura di romanticismo e restituendone, invece, una sensazione di polverosa sgradevolezza. Sin dal titolo del film, il regista procede con l'accostamento di situazioni e sensazioni contrastanti e ambivalenti: la rosa del deserto è un bellissimo fiore di pietra, che va maneggiato con cura perché può essere tagliente, così l'oasi costituisce un rifugio, ma al contempo può trasformarsi in una trappola da cui è difficile trovare una via di fuga. La presunta atmosfera di serenità che vi si respira non deve far dimenticare, infatti, di essere su suolo nemico, dove l'ospitalità della popolazione locale può ben presto mutare di segno, così come del resto accade ai soldati italiani quando d'un tratto, richiamati al loro dovere, sono tenuti a riprendere il ruolo di militari appartenenti alle forze di occupazione; malgrado il loro unico desiderio sia quello di tornare a casa e di ricongiungersi ai propri familiari. Forse è proprio su questo aspetto che la pellicola focalizza maggiormente l'attenzione, riuscendo nel suo intento: la presunta ingenuità e incoscienza dei soldati italiani, il loro scarso senso di patriottismo, con la conseguente sensa-

zione di smarrimento provata nel momento del bombardamento del campo, li rende facili prede in balia di se stessi, intrappolati in quell'immensa distesa di sabbia. Non vi è nulla di valeroso nel morire per la "patria" e Monicelli non concede loro alcuna possibilità di riscatto. Del resto, non è casuale la scelta di non attribuire a nes-



sun personaggio il ruolo di protagonista, ad eccezione di poche figure che il regista tratta con efficacia, come quella del frate, interpretato da Michele Placido, che spicca per la sua forza morale, di fronte alle ben più deboli personalità del comandante e del tenente, recitate, rispettivamente, da Alessandro Haber e da Giorgio Pasotti, prediligendo, così, un impianto e uno sguardo corali. Rispetto al registro narrativo, Monicelli adotta una scrittura semiseria, dove alterna momenti di pura comicità con istanti tragici; vi è nondimeno un cambio evidente di tono nella seconda parte del film, come un'accelerazione, nel momento in cui alla milizia italiana si aggiunge quella tedesca e l'azione si fa più serrata. Una predilezione verso un tono grottesco, talvolta eccessivo ed insistito, che pure non sminuisce l'intensità di certi momenti, come la scena del matrimonio per procura. Per sua stessa ammissione, *Le rose del deserto* è un film sbrigativo, che stilisticamente non ha legami con la sua produzione precedente. Di primo acchito sembrerebbe inevitabile il raffronto con *La grande guerra*, almeno per quanto riguarda la sorte che accomuna i destini dei personaggi: in realtà l'accostamento è del tutto fuorviante. Ne *La grande guerra* i due soldati che lungo tutto il film cercano uno stratagemma per evitare di assumersi le loro responsabilità, nel momento in cui si trovano di fronte al plotone di esecuzione, si riappropriano della loro dignità, a costo della vita. Ai personaggi del suo ultimo film, Monicelli non concede neppure questo, e la morte è privata di qualsiasi eroismo, colta nella sua inutile e spietata gratuità.

a cura di *Luisa Ceretto*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Per quali ragioni un gruppo di soldati italiani si trova in Libia nell'estate del 1940? E in particolare qual è la loro funzione?
- Sin dalla prima sequenza, i soldati italiani insediatisi nell'oasi, convivono con la popolazione locale libica. Come sono i rapporti tra loro?
- Un notabile del luogo invita alcuni soldati a cena a casa sua. Quali diversità riscontri tra lo stile di vita, la cultura e le tradizioni tra i due popoli?
- Qual è la funzione del frate italiano nell'oasi?
- Delinea e commenta le psicologie dei soldati italiani, le loro aspettative e i loro comportamenti.
- Quali sono i momenti più tragici del film. Cosa accade. Perché i soldati italiani sono attaccati da un raid aereo inglese?
- Commenta la scena del matrimonio per procura. Perché e per chi è importante?
- Commenta l'inaspirarsi dei rapporti con la popolazione dopo l'arrivo dell'esercito tedesco.
- Qual è il sentimento più diffuso nei soldati italiani dopo l'attacco aereo da parte degli inglesi? E rispetto ai tedeschi, i loro alleati, cosa provano?
- Ci sono degli eroi in questo film?
- Il regista inserisce spesso momenti comico-grotteschi per sdrammatizzare e al contempo rendere più umana la vicenda. Funziona? Qual è il senso profondo del film?

PERCORSI DIDATTICI

- Conduci una ricerca sulle ragioni che hanno spinto il regime fascista ad intraprendere la Campagna del Nord Africa e in particolare la Guerra in Libia e sul comportamento dell'esercito italiano (Suggeriamo il testo di Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente?* e altri dello stesso autore)
- Fai una ricerca sulla figura del generale Rodolfo Graziani coinvolto in quella guerra
- Approfondisci ulteriormente la storia della Libia e i suoi rapporti con l'Italia, a partire dalla guerra coloniale del 1911, fino all'arrivo di Gheddafi, alla cacciata negli anni Settanta degli italiani dalla Libia e alle più recenti richieste di risarcimento all'Italia da parte del governo libico.
- Confronta *Le rose del deserto* con il film *El Alamein* di Enzo Monteleone, sulla campagna dell'esercito italiano in Africa e la sua drammatica sconfitta.
- Confrontalo, inoltre, con la pellicola *La grande guerra*, che lo stesso regista Mario Monicelli ha realizzato 35 anni prima sul conflitto della prima guerra mondiale.
- *Le rose del deserto* è liberamente tratto da due testi. Leggi e raffronta *Il deserto della Libia* di Mario Tobino e *Guerra d'Albania*, in particolare il brano, *Il soldato Sanna* di Giancarlo Fusco.